

I – TONINA, CLEANTE

TONINA - Che cosa siete venuto a fare qui?

CLEANTE – A conoscere il mio destino, parlare con Angelica, sentire quali sono i suoi sentimenti, e domandarle quali decisioni ha preso in merito a questo maledetto matrimonio di cui sono stato informato.

TONINA - Sì, ma non si può parlare così, di punto in bianco, con Angelica; bisogna escogitare qualche trucco. Sapete bene com'è controllata, e che è solo per la curiosità di una zia che siamo andati a teatro, dove vi siete incontrati.

CLEANTE - Ma io non vengo come Cleante, il suo innamorato, ma come amico del suo maestro di musica, che mi ha concesso di venire al suo posto.

TONINA - Arriva suo padre. Ritiratevi di là, e lasciate che vi annunci.

II – ARGANTE, TONINA, CLEANTE

ARGANTE - Il dottor Purgone mi ha detto di passeggiare la mattina nella mia stanza, dodici volte; ma mi sono dimenticato di chiedergli se per il lungo o per il largo.

TONINA - Signore, c'è un...

ARGANTE – Parla piano, asina: mi fai scoppiare il cervello. Non devi gridare agli ammalati!

TONINA - Volevo dirvi, signore...

ARGANTE - Parla piano, ti ho detto.

TONINA - Signore... (*finge di parlare*)

ARGANTE - Eh?

TONINA - Volevo dirvi... (*c-s-*)

ARGANTE - Che cosa hai detto?

TONINA - (*forte*) Che di là c'è una persona che vi vuole parlare.

ARGANTE – Che venga. (*Tonina fa cenno a Cleante di farsi avanti*)

CLEANTE - Signore...

TONINA - (*ironica, parlandogli piano*) Non parlate così forte! Volete fargli scoppiare il cervello?

CLEANTE - Signore, sono lieto di trovarvi alzato e vedere che state molto meglio.

TONINA - (*fingendo d'essere in collera*) Come “state molto meglio”? Non è vero: il Signore sta sempre molto male.

CLEANTE – Mi hanno detto che stava meglio, e vedo infatti che ha un bell’aspetto.

TONINA - Come sarebbe a dire “un bell’aspetto”? Il signore ha una pessima cera, e chi vi ha detto che sta meglio non capisce niente. Il Signore non è mai stato peggio.

ARGANTE - Ha ragione.

TONINA - Cammina, dorme, mangia e beve come chiunque altro, ma questo non gli impedisce di essere tanto malandato.

ARGANTE - È vero.

CLEANTE - Signore, sono desolato. Vengo da parte del maestro di canto della signorina vostra figlia. È stato costretto ad assentarsi per qualche giorno, e ha mandato me a continuare la lezione.

ARGANTE - Benissimo. Chiama Angelica.

TONINA – Credo, signore, che sarebbe meglio accompagnare il maestro nella sua stanza.

ARGANTE - No: fatela venire qui.

TONINA – Ma se non sono soli la lezione non potrà essere efficace.

ARGANTE – (*imperativo*) Chiamate Angelica!

TONINA – (*confidenzialmente*) Signore, vi faranno stordire; nello stato in cui siete ci vuole poco a mettervi in agitazione e a farvi scoppiare il cervello.

ARGANTE - Niente affatto; io amo la musica, e sarò anzi ben contento di... Ah, eccola qua! E tu va a vedere se mia moglie è vestita. (*Tonina esce*)

III – ARGANTE, ANGELICA, CLEANTE

ARGANTE - Vieni, figliuola; il tuo maestro di musica ha mandato questo signore a farti lezione al suo posto.

ANGELICA – Oddio.

ARGANTE – Che cosa c’è?

ANGELICA – Questo è...

ARGANTE - Che cosa?

ANGELICA - È che...

ARGANTE - Cioè?

IV – TONINA, CLEANTE, ANGELICA, ARGANTE

TONINA - (*forte, con ironia*) Il professor Diarreticus padre e il dottor Diarreticus figlio, sono

venuti a farvi visita. (*piano, confidenziale, a Argante*) Sarete ben generato Signore. Vedrete ora il più bello e intelligente giovanotto che esiste al mondo. Vostra figlia ne sarà conquistata.

CLEANTE – Se permettete Signore io mi ritiro.

ARGANTE - (*a Cleante, che fa l'atto di andare*) No, no, restate. Sto per dare marito a mia figlia e per l'appunto hanno portato ora il suo pretendente, che lei non conosce.

CLEANTE – Mi onorate molto, signore, di volere che sia testimone di un incontro così simpatico.

ARGANTE - È il figlio di un abile medico, e fra quattro giorni saranno medico... marito e moglie.

CLEANTE – Ma congratulo.

ARGANTE – Ditelo al suo maestro di musica, che venga alle nozze.

CLEANTE - Non mancherò.

ARGANTE - E venite anche voi, che ci farete piacere.

CLEANTE - Troppo onore.

TONINA - Via, riceviamoli, eccoli.

V – IL PROFESSOR DIARRETICUS, TOMMASO DIARRETICUS, ARGANTE,
ANGELICA, CLEANTE, TONINA

ARGANTE - (*porta la mano al berretto senza levarlo*) Signore, il dottor Purgone mi ha vietato di scoprirmi la testa. Voi siete del mestiere, e sapete le conseguenze.

DIARRETICUS – Noi, in tutte le nostre visite, siamo di sollievo ai malati, e non per causare del disagio.

ARGANTE – Vi ricevo, signore...

(*Parlano tutti insieme, interrompendosi e confondendo le voci*)

DIARRETICUS – Siamo venuti qui, signore...

ARGANTE - Con molta gioia...

DIARRETICUS - Mio figlio Tommaso ed io...

ARGANTE - L'onore che mi fate...

DIARRETICUS - A testimoniarvi...

ARGANTE - E mi sarebbe piaciuto...

DIARRETICUS La nostra gioia...

ARGANTE - Poter venire io da voi...

DIARRETICUS - Per la grazia che ci fate...

ARGANTE – Per garantirvi...

DIARRETICUS - Nel volerci ricevere...

ARGANTE - Ma voi sapete, signore...

DIARRETICUS – E dell'onore, o signore...

ARGANTE – Cos'è un povero malato...

DIARRETICUS - Della vostra familiarità...

ARGANTE – Che altre cose non può fare...

DIARRETICUS - Assicurandovi...

ARGANTE - Che dirvi qui...

DIARRETICUS - Che nelle cose che dipendono dal nostro mestiere...

ARGANTE - Che cercherà tutte le opportunità...

DIARRETICUS - Come in tutte le altre...

ARGANTE - Per farvi vedere, signore...

DIARRETICUS - Saremo sempre pronti, signore...

ARGANTE - Che egli è completamente al vostro servizio...

DIARRETICUS - A testimoniare le nostre attenzioni. *(Si rivolge al figlio)* Su, via. Tommaso. Fate il vostro dovere.

TOMMASO - *(è un grande tonto, uscito da poco dalla scuola, che fa tutte le cose senza grazia e fuori tempo)* Conviene cominciare con il padre, vero?

DIARRETICUS - Sì. *(si rivolgerà sempre con il “voi” a Tommaso e non con il “tu” perché lo ritiene un contegno più professionale)*

TOMMASO - Signore, io sono qui venuto a salutare, conoscere, coccolare e riverire in voi un secondo padre; ma un secondo padre al quale, oso dire, mi sento più grato che al primo. Il primo mi ha generato, ma voi mi avete scelto. Egli mi ha avuto per necessità, ma voi mi avete accettato per grazia. Quello che io tengo di lui è frutto del suo corpo, ma quello che io ricevo da voi è frutto del vostro spirito; e poiché le facoltà spirituali sono superiori a quelle corporali, io mi ritengo vostro debitore, e stimo molto preziosa la futura affiliazione, per la quale vengo oggi anticipatamente a rendervi umilissimi e rispettosissimi omaggi.

ARGANTE – Fantastico

TONINA - Evviva l'istituto scolastico dal quale è uscito un sì bel abile giovine!

TOMMASO – Com'è andata, papà?

DIARRETICUS - *Optime.*

ARGANTE - (*ad Angelica*) Su, saluta il signore.

TOMMASO – Posso baciare? (*al padre*)

DIARRETICUS – Ma certo.

TOMMASO - (*ad Angelica, vuole baciarle la mano*) Signora, a ragione il Cielo vi ha concesso il nome di bella madre. Poiché...

ARGANTE - Questa non è mia moglie: voi state parlando a mia figlia.

TOMMASO – (*a Tonina*) Signora, a ragione il Cielo...

ARGANTE – Ma è la serva...

TOMMASO – (*si guarda in giro confuso e si rivolge a Cleante. Tutti ridono*) E ella dov'è?

ARGANTE - Verrà subito.

TOMMASO – (*al padre*) Papà. Devo aspettare ch'ella venga?

DIARRETICUS – Sì, ma intanto fate il saluto alla signorina.

TOMMASO - Madamigella, ne più ne meno della statua di Memnone, che armonioso suono sprigionava allorché la illuminavano i raggi del sole, alla stessa guisa un dolce trasporto mi coglie nell'apparir del sole delle bellezze vostre. *Punto.* E come gli studiosi della natura hanno osservato che il fiore, con un magnifico colore fra il porpora e il rosa, detto eliotropo, gira costantemente verso l'astro del giorno, così il mio cuore d'ora in avanti girerà sempre verso gli astri risplendenti dei vostri occhi adorabili, così come verso il suo polo magnetico. *Punto e virgola.* Soffrite dunque, Madamigella, che oggi appenda all'altare delle vostre armonie l'offerta di questo cuore, che non respira e non ambisce a altra gloria che quella di essere per tutta la vita, Madamigella, il vostro umilissimo, obbedientissimo, fedelissimo servitore e marito.

TONINA - (*con ironia*) Ecco cosa vuol dire studiare, si impara a dire delle bellissime cose.

ARGANTE – (*a Cleante*) Eh, che cosa ne dite di questo giovane dottore?

CLEANTE - Che è stupendo. Se è buon medico come è buon oratore sarà un vero piacere far parte dei suoi pazienti.

TONINA - Certamente. Sarà una cosa spassosa, se le sue cure saranno efficaci come i suoi discorsi.

ARGANTE - Presto, la mia poltrona, e da sedere. (*Tonina porta la poltrona a Argante e da sedere a Diarreticus.*) Voi vedete, signore, come tutti ammirano il signore vostro figlio; potete davvero ritenervi fortunato di avere un ragazzo come questo.

DIARRETICUS - Signore, non è perché io sono il padre, ma posso dire che sono molto contento di lui; tutti quelli che lo conoscono dicono che è un ragazzo senza nessuna cattiveria. Non ha mai avuto una immaginazione molto vivace, né quella grinta che altri hanno; ma proprio per questo ho sempre creduto nella sua capacità diagnostica, dote indispensabile nell'esercizio dell'arte medica. Da piccolo non è mai stato tanto sveglio, però è sempre stato valutato gentile, pacifico e taciturno. Non diceva mai una parola e non giocava mai con quei giochi infantili. Abbiamo avuto mille difficoltà a insegnargli a leggere e ancora a nove anni non conosceva le lettere dell'alfabeto. "Bene", dicevo a me stesso, "gli alberi tardivi sono quelli che portano i frutti migliori; incidere sul marmo è molto più difficile che scrivere sulla sabbia; ma sul marmo le cose si conservano molto più a lungo, e questa sua lentezza nel capire, questa poca immaginazione, è perché lui è come il marmo; duro da comprendere, ma quando capirà sarà per sempre". "Trovò mille problemi quando lo mandai in collegio; e ce la mise tutta per superare le difficoltà, tanto che i suoi insegnanti mi lodarono sempre per il suo impegno". Finalmente, a forza di battere il marmo, ha gloriosamente conquistato i suoi bravi diplomi. Ma quel che piace più in lui, e in questo segue l'esempio del padre, è il rifiuto di trarre insegnamento dalle cosiddette scoperte dell'era moderna, quali, ad esempio, sulla circolazione del sangue, o di altre fantasie simili, e di affidarsi ciecamente alle opinioni dei nostri antichi.

TOMMASO - (*estrae di tasca una grande pergamena arrotolata che presenta ad Angelica*) Ho scritto una tesi contro questi impostori che, col permesso del signor Argante, oso offrire a madamigella, quale primizia della mia mente.

ANGELICA - Signore, questo sarà per me un oggetto inutile. Io non mi intendo di queste cose.

TONINA - Date, date qua: la attaccherò su, in camera vostra.

TOMMASO - Per divertirvi, vorrei invitarvi uno di questi giorni, sempre con il permesso del signor Argante, ad assistere all'autopsia di una donna, oggetto di una mia relazione.

TONINA – Che divertimento delizioso. Di solito si invita la fidanzata alla commedia, ma vuoi mettere la galanteria di offrire l'autopsia di un cadavere.

ARGANTE – Che bello. Con tutte quelle budella.

DIARRETICUS - Infine, per quanto riguarda le qualità richieste per il matrimonio e la procreazione della specie, vi garantisco che stando ai principi della medicina ufficiale egli è quanto di meglio si possa desiderare, possedendo un lodevole grado di facoltà prolifica e la giusta tempra per generare e procreare figli di sana costituzione.

ARGANTE – E' una gran testa di...ragazzo. Professor Diarreticus, perché non lo proponete a corte per fargli avere un qualche incarico di medico?

DIARETTICUS – Vi dirò francamente che non mi è mai piaciuto esercitare per i potenti, e ho sempre pensato che per noi medici è meglio dedicarsi alle persone comuni, che sono più accomodanti, e alle quali non si deve rispondere del proprio operato. Basta seguire le regole della professione, e non c'è bisogno di preoccuparsi per le eventuali conseguenze. Le persone importanti invece, quando si ammalano, pretendono a tutti i costi di essere guarite.

TONINA - Questa è bella! Sono dei veri prepotenti. Pretendere di essere guariti da voi medici; non è per questo che li curate ma per l'onorario. Voi prescrivete dei rimedi; tocca a loro guarire, se ci riescono.

DIARRETICUS - È vero. Noi abbiamo solamente l'obbligo di trattare la gente secondo le regole.

VI – BELINA, ARGANTE, TONINA, ANGELICA, IL PROFESSOR DIARRETICUS,
TOMMASO, CLEANTE

ARGANTE - (*A Belina che è appena entrata*) Belina, tesoro, vieni; ecco il figlio del professor Diarreticus.

TOMMASO - (*incomincia il discorso che aveva preparato, ma non riesce a farlo mancandogli la memoria*) Signora, con giusta ragione il Cielo vi ha donato il nome di bella madre, poiché sul vostro viso si vede... (*cerca le parole che ha dimenticato*).

BELINA - Signore, sono venuta qui con piacere proprio per avere l'onore di conoscervi.

TOMMASO - Poiché sul vostro viso si vede... poiché sul vostro viso si vede..... Signora, mi avete interrotto sul più bello, e questo mi ha confuso.

DIARRETICUS - Tommaso, riservate il discorso per la prossima volta.

ARGANTE – Dovevate essere qui poco fa, passerotto mio.

TONINA – Ah! Signora, non sapete quel che vi siete persa, con i discorsi del signore (*indica Tommaso*). Il secondo padre, la statua di Memnone, il fiore che si chiama Eliotropo...

ARGANTE - Andiamo, figlia mia, porgi la mano al signor Tommaso, e promettigli fedeltà, come si deve a un marito.

ANGELICA – Papà mio.

ARGANTE – Che cosa vuoi dire con «papà mio»?

ANGELICA - Di grazia, non precipitate le cose. Dateci almeno il tempo di conoscerci.

TOMMASO –Per me, signorina, l'inclinazione è già nata, e non ho bisogno d'aspettare oltre.

ANGELICA - Se voi siete così pronto, signore, io non lo sono, e devo anche dirvi che i vostri meriti non mi hanno ancora conquistato.

ARGANTE – Non importa! Per queste cose ci sarà tutto il tempo anche dopo, quando sarete medico... marito e moglie.

ANGELICA – Papà! Il matrimonio è una catena che non bisogna usare per legare un cuore con la forza; e se il signore è un uomo onesto non accetterà una ragazza in sposa perché costretta (*a Tommaso*). Datemi del tempo, vi prego! (*a Argante*).

TOMMASO - *Nego consequentiam*, signorina: io posso essere un uomo onesto, anche se acconsento di ricevervi in sposa dalle mani di vostro padre.

ANGELICA - L'usarle violenza è un brutto modo di farsi amare da una donna.

TOMMASO - Noi sappiamo che gli antichi usavano rapire con la forza le fanciulle destinate al matrimonio, perché non sembrasse che volessero convolare di propria volontà tra le braccia di un uomo.

ANGELICA - Gli antichi, sono antichi signore, e noi siamo gente di oggi. In questo secolo le messe in scena non sono necessarie, e quando un matrimonio ci è caro gli corriamo incontro senza essere trascinate. Dovete aver pazienza, signore: se davvero mi amate dovete desiderare ciò che anch'io desidero.

TOMMASO - Sì, signorina, ma nell'interesse esclusivo del mio amore.

ANGELICA - Ma la vera prova d'amore è quella di essere sottomesso alla volontà di colei che si ama.

TOMMASO - *Distinguo*, signorina: se non si tratta di possederla, *concedo*; ma se si tratta di possederla, *nego*.

TONINA – (*a Angelica. Tonina da del tu ad Angelica in privato e del voi in pubblico*) È inutile discutere: il dottor Tommaso è fresco di studi, e vi metterà sempre nel sacco. Ma perché resistere tanto, e rinunciare alla gloria di far parte del corpo accademico?

BELINA – Avrò forse in testa qualcun altro.

ANGELICA – Se ce l'avessi, signora, sarebbe come la ragione e l'onestà me lo potrebbero permettere.

ARGANTE - Ohé, io qui sto facendo la figura del buffone.

BELINA – Se fossi in voi, amore mio, non la costringerei a sposarsi, so ben io cosa farei!

ANGELICA - So quel che intendete dire, signora, e conosco la bontà che avete per me; ma forse i vostri consigli non sono facili da realizzare.

BELINA – È che, le figlie giudiziose come voi, se ne infischiano di obbedire ai padri. Sono cose che andavano bene una volta.

ANGELICA - Il dovere di una figlia ha dei limiti, signora, e perfino la legge ne impedisce di estenderli a ogni cosa. Se mio padre non vorrà darmi un marito che mi piace, lo scongiuro almeno di non obbligarmi a sposare un uomo che non potrò mai amare.

ARGANTE – (*ai Diarreticus*) Signori, vi domando perdono di tutto questo.

ANGELICA - Ciascuno ha un suo scopo per maritarsi. Io desidero un marito per amarlo completamente, per tutta la vita, e voglio sposarmi con le debite precauzioni. Ci sono alcune donne che prendono marito solo per liberarsi dal controllo dei genitori e poter così fare tutto quello che vogliono. Altre, signora, che fanno del matrimonio una pura ragione di interesse; e che si sposano solo per arricchirsi con l'eredità dopo la morte dell'uomo che sposano, e che passano senza scrupoli da un marito all'altro per impadronirsi delle loro spoglie. Queste donne, sicuramente, non vanno tanto per il sottile; basta solo che l'uomo sia ricco.

BELINA – Siete abbastanza polemica oggi. Mi piacerebbe sapere che cosa intendete dire con questo.

ANGELICA - Io, signora? Che posso dire se non quello che ho già detto?

BELINA - Dite così tante stupidaggini, carina, che finirete per farvi detestare.

ANGELICA – Voi vorreste che vi rispondessi in modo villano, vero? ma non vi farò questo favore, signora.

BELINA - La vostra insolenza non ha confronti.

ANGELICA - Potete dire quel che volete, signora.

BELINA – E avete un orgoglio così ridicolo, e una presunzione così arrogante che tutti vi deridono.

ANGELICA – È inutile, signora, che continuiate. Non servirà a nulla. Sarò saggia; e per togliervi l'illusione di riuscire nel vostro scopo, mi tolgo dalla vostra vista. (*Fa per andare*)

ARGANTE – (*a Angelica*) Sentimi bene tu, non hai altra scelta: o ti sposi con il signor Tommaso, o con il convento. (*Angelica esce piangendo. Seguita da Tonino e Cleante*) Non preoccupatevi, la metterò in riga io. (*ai Diarreticus*)

BELINA - Mi dispiace dovervi lasciare, amore mio, ma ho fretta di andare in città per sbrigare una certa faccenda che non posso evitare. Tornerò presto.

ARGANTE – Andate, andate, amorino mio, e passate dal notaio.

BELINA - Addio, piccioncino.

ARGANTE - Addio, piccina. Ecco una moglie che mi ama...sembra incredibile.

DIARRETICUS - Noi ci congediamo, Signore.

ARGANTE - Vi prego, signore, di visitarvi un po' e sapermi dire come sto?

DIARRETICUS - (*tastandogli il polso*) Su, Tommaso, prendete l'altro braccio del signore, e vediamo se sapete interpretare bene il suo polso. *Quid dicis?*

TOMMASO - *Dico* che il polso del signore è il polso di un uomo che non sta affatto bene.

DIARRETICUS - Già.

TOMMASO - Che è un po' duretto, per non dire duro.

DIARRETICUS - Molto bene.

TOMMASO - Repulsivo.

DIARRETICUS - *Bene.*

TOMMASO - E perfino un po' collerico.

DIARRETICUS - *Optime.*

TOMMASO - Il che è sintomo di scompenso del *parenchima splenico*, cioè la milza.

DIARRETICUS - Perfetto.

ARGANTE – No! No! Il dottor Purgone assicura che è il fegato ammalato.

DIARRETICUS - Certo: dicendo *parenchima* si dice l'uno e l'altro, perché sono legate da reciproca simpatia, grazie al *Vas breve del piloro*, e spesso anche dai *meati coledochi*. Vi avrà senz'altro prescritto di mangiare dei grandi arrosti.

ARGANTE - No, solo dei bolliti.

DIARRETICUS - Certo, certo: arrosti, bolliti, stessa cosa. Le sue prescrizioni sono molto prudenti, e non potreste essere in mani migliori.

ARGANTE - Signore, quanti grani di sale posso mettere su un uovo?

DIARRETICUS - Sei, otto, dieci, sempre in numero pari; le medicine invece, sempre in numero dispari.

ARGANTE Vi riverisco, signore.

SCENA VII – BELINA – ARGANTE

(Parte la musica) Argante è rimasto immobile in scena dopo uscita Diarreticus. Belina entra con la poltrona, la posizione dietro Argante in modo che possa sedersi. Poi lentamente posiziona la poltrona con Argante verso il proscenio, un po' inclinata che dia le spalle all'entrata di Beraldo. La musica sfuma e Belina appoggiata allo schienale inizia a parlare.

BELINA – Piccolino mio, prima di partire, voglio dirvi una cosa alla quale dovrete fare attenzione. Passando davanti alla camera di Angelica ho visto con lei un giovine.

ARGANTE – Un giovanotto con mia figlia?

BELINA – Diceva che l'amava e che era la ragazza più bella del mondo.

ARGANTE – e dopo, cosa è successo?

BELINA – L'ha baciata.

ARGANTE – L'ha baciata?

BELINA – Poi mi ha visto ed è scappato via. Bisogna metterla in convento. (Via)

ARGANTE – Ha quante storie. Non ho più il tempo di pensare alla mia malattia. Non ne posso proprio più. (Si addormenta sulla poltrona).

SCENA ELIMINATA VIII – BELINA, LISETTA, ARGANTE

BELINA - (*tenendo per mano Lisetta, la lascia poi vicino alla porta e si avvicina ad Argante. Sottovoce*) Prima di uscire, piccolino mio, voglio dirvi una cosa alla quale dovrete fare attenzione. Passando davanti alla camera di Angelica, ho visto con lei un giovane, che come mi ha vista è fuggito.

ARGANTE – (*Sottovoce*) Un giovanotto con mia figlia?

BELINA – (*piano*) Sì. E c'era anche la vostra figlioletta Lisetta, che potrà darvi notizie in proposito. (*indicando Lisetta*)

ARGANTE (*Belina esce*) Ah, la sfrontata! Adesso capisco la sua resistenza.

ELIMINATA IX – LISETTA, ARGANTE

ARGANTE - Su, vieni qui, mettiti là. Voltati, alza gli occhi, guardami in faccia. Beh?

LISETTA - Che cosa, papino?

ARGANTE – Beh?

LISETTA - Cosa?

ARGANTE - Non hai niente da dirmi?

LISETTA - Se volete, per divertirvi, vi potrei raccontare la favola del *Corvo e la Volpe*, che ho imparato da poco.

ARGANTE - Non è questo quello che ti chiedo.

LISETTA - E cosa allora?

ARGANTE - Ah, birbante, sai benissimo quello che voglio.

LISETTA - Perdonatemi, papà.

ARGANTE - È così che mi obbedisci?

LISETTA - Come?

ARGANTE - Non ti avevo raccomandato di venire sempre a raccontarmi tutto quel che vedi?

LISETTA - Sì, papà mio.

ARGANTE - E lo hai fatto?

LISETTA - Sì, pappino. Sono sempre venuta a dirvi quello che ho visto.

ARGANTE - E oggi non hai visto niente?

LISSETTA - No, pappino.

ARGANTE - No?

LISSETTA - No, papà mio.

ARGANTE - Sicura?

LISSETTA - Sicura.

ARGANTE - Bene! Adesso ti darò io qualche cosa. *(la prende sulle ginocchia per sculacciarla)*

LISSETTA - Ah, papà mio!

ARGANTE - Ah, piccola bugiarda! Non mi dici, eh? Dell'uomo che hai visto in camera di tua sorella! *(finge di sculacciarla)*

LISSETTA - Pappino!

ARGANTE - Ti insegno io a dire bugie.

LISSETTA - *(si getta in ginocchio)* Ah, pappino, vi chiedo perdono. È stata mia sorella a *dire* di non *dire*; ma ora vi *dico* tutto.

ARGANTE - Prima ti prendi le sculacciate per aver mentito e poi vedremo.

LISSETTA - Perdono, pappino!

ARGANTE - Eh, no.

LISSETTA - Papa mio, non sculacciatemi!

ARGANTE - E invece sì.

LISSETTA – Vi prego, papà, non fatelo!

ARGANTE - *(afferrandola per sculacciarla)* Vieni qui.

LISSETTA - Ah, papà, mi avete ferita. Aspettate: muoio. *(Finge di essere morta)*.

ARGANTE - *(fingendo lui pure)* Olà! Che cosa c'è? Lisetta, Lisetta. Ah, dio mio! Lisetta. Ah, povero me, la mia bambina è morta. Che ho fatto, miserabile? Ah, mano maledetta! Ah, povera bambina, mia povera piccola Lisetta.

LISSETTA - Su, su, pappino, non piangete, non sono morta del tutto.

ARGANTE - Ma guarda che piccola peste? Va bene, per questa volta ti perdono! Ma mi devi dire tutto quello che sai su tua sorella.

LISSETTA - Oh, sì, pappino.

ARGANTE - E sta molto attenta, perché questo mignolino sa tutto, e mi avverte se dici delle bugie .

LISSETTA - Però, pappino, non dite a mia sorella che ve l’ho detto.

ARGANTE - No, no.

LISSETTA – *(come stesse raccontando una storia orribile)* Quando ero nella stanza di mia sorella è entrato un uomo.

ARGANTE – *(Pausa)* E poi?

LISSETTA - Gli ho chiesto “che cosa volete”, e lui “sono il suo maestro di canto”.

ARGANTE - E poi?

LISSETTA – È arrivata mia sorella.

ARGANTE - E poi?

LISSETTA - E gli ha detto: «Uscite, uscite, uscite, mio Dio, uscite; volete ridurmi alla disperazione?».

ARGANTE - E poi?

LISSETTA - Lui non voleva uscire.

ARGANTE - E che cosa diceva?

LISSETTA – E lui le disse un mucchio di cose.

ARGANTE - E cioè?

LISSETTA – Parlava di questo e di quello, diceva che l’amava, e che era la ragazza più bella del mondo.

ARGANTE - E dopo cos’è successo?

LISSETTA – Che si è messo in ginocchio davanti a lei.

ARGANTE - E poi?

LISSETTA - L’ha baciata.

ARGANTE – L’ha baciata?

LISSETTA - Sì! Sulle mani.

ARGANTE - E poi ancora?

LISSETTA - E poi, si è affacciata alla porta la matrigna, e lui è scappato via.

ARGANTE - Non c'è altro?

LISETTA - No, pappino.

ARGANTE – Eppure c'è qui il mignolino che mi sta dicendo qualcosa. (*Porta il dito all'orecchio*) Un momento! Eh? Ah, ah! Sì? Oh, oh! Il mignolino mi sta dicendo che hai visto un'altra cosa che non mi hai detto.

LISETTA - Ah, pappino, quel mignolino è un bugiardo.

ARGANTE - Sta attenta.

LISETTA - No, pappino, non credetegli, sta dicendo una bugia, ve l'assiculo.

ARGANTE - Oh, bene, bene, lo vedremo! Vai pure, e sta sempre bene attenta a tutto: via. (*Lisetta esce*) Ah, non esistono più i bambini di una volta! Ah, quante storie! Non ho più il tempo di pensare alla mia malattia. Non ne posso proprio più. (*Ritorna in poltrona*)

FINE DEL SECONDO ATTO